

Survival



COP 16

PRESS BRIEFING

COP 16 della Convenzione sulla Diversità Biologica: TEMI CHIAVE
(Cali, Colombia, 21 ottobre - 1 novembre 2024)



COP16 - PRESS BRIEFING



COP 16 della Convenzione sulla Diversità Biologica: temi chiave

1. Panoramica

La 16ª Conferenza delle Parti della Convenzione sulla Diversità Biologica (CBD) è considerata un appuntamento rilevante perché sarà la prima riunione di questo tipo dall'adozione, nel 2022, del nuovo "piano d'azione" globale per la biodiversità, il Kunming-Montreal Global Biodiversity Framework (KMGBF).

La conferenza cercherà di risolvere alcune importanti questioni connesse al KMGBF e rimaste finora in sospeso (in particolare i finanziamenti), analizzerà gli sforzi compiuti per attuare il piano (o almeno, il problema di come monitorare tali sforzi), e fungerà da piattaforma per promuovere il concetto emergente – e potenzialmente molto problematico – dei crediti e mercati di biodiversità. Tra i temi in discussione, anche il modo in cui i Paesi riferiranno periodicamente i loro progressi nel raggiungimento degli obiettivi generali della CBD.

2. Finanziamenti: il grave fallimento del Fondo per la biodiversità

Nel 2022 ci fu un acceso dibattito sul come finanziare l'implementazione del KMGBF. Molti Paesi del Sud del mondo (dove si trova la maggior parte della biodiversità) sostenevano la necessità di istituire un fondo globale nuovo e dedicato che avrebbe potuto ricevere pagamenti, ad esempio, dai governi delle nazioni ricche o dalle aziende per l'uso delle risorse biologiche (soprattutto genetiche) presenti nei loro Paesi. Quest'idea fu fermamente respinta dalla maggior parte dei paesi più ricchi. Con l'obiettivo di fornire risorse per progetti relativi all'attuazione del KMGBF, fu istituito quindi al suo posto un nuovo fondo nell'ambito del Global Environment Facility (GEF o Fondo Mondiale per l'Ambiente, una collaborazione tra la Banca Mondiale, varie agenzie ONU e governi) chiamato Global Biodiversity Framework Fund (GBFF) [1]. Al settembre 2024, il denaro impegnato nel fondo ammontava a poco meno di 250 milioni di dollari (principalmente da parte dei governi di Canada, Germania, Regno Unito, Nuova Zelanda e Spagna), molto meno di ciò che secondo i conservazionisti sarebbe necessario per arrestare la perdita di biodiversità. Gli obiettivi generali del Fondo stabiliscono che "ci si aspetta un'attuazione del KMGBF basata sul rispetto dei diritti umani" [2].

Nel 2023, il GEF ha fissato "l'ambizioso obiettivo" di destinare il 20% dei suoi esborsi ai popoli indigeni e alle comunità locali (IPLC) [3]. Dato che gli IPLC vivono e gestiscono la maggior parte dei luoghi più ricchi di biodiversità al mondo, probabilmente si trattava di una cifra inadeguata in partenza.

[1] World Bank Group, Global Biodiversity Framework Fund (GBFF) <https://bit.ly/4drK2r8>

[2] GEF, 2023a Council Meeting giugno 2023. Istituzione di un nuovo fondo fiduciario: Global Biodiversity Framework Fund <https://bit.ly/47EPJRp>

[3] GEF, 2023b. Direzioni di programmazione per il Global Biodiversity Framework Fund: <https://bit.ly/3Bh0r11>

COP16 - PRESS BRIEFING



COP 16 della Convenzione sulla Diversità Biologica: temi chiave

Ma la scelta di ricorrere al Fondo Globale per l'Ambiente per gestire il GBFF era già di per sé molto problematica, poiché l'organizzazione non pone come requisito il rispetto del diritto dei popoli indigeni al Consenso libero, previo e informato (FPIC) su qualsiasi progetto esso finanzia e che possa influenzare le loro vite, le loro terre e i loro diritti. (In questo senso, il GEF-GBFF non rispetta vari accordi internazionali sui diritti dei popoli indigeni).

Una nuova analisi di Survival International sui programmi già approvati dal GBFF dimostra che il Fondo è molto al di sotto del suo "obiettivo ambizioso" per gli IPLC. Di fatto, la stragrande maggioranza dei primi cicli di finanziamenti passerà tramite, o sarà diretta, ad agenzie delle Nazioni Unite e a multinazionali per la conservazione come il WWF, molte delle quali hanno precedenti terribili in materia di violazioni dei diritti umani nei programmi di protezione della biodiversità (come nell'istituzione di parchi nazionali). Più del 50% di tutto il denaro stanziato finora è destinato al WWF e a Conservation International. Inoltre, anche alcune delle Aree Protette che riceveranno nuovi finanziamenti dal GBFF hanno una lunga storia di violazioni dei diritti indigeni. I progetti che potrebbero portare un possibile beneficio ai popoli indigeni o alle comunità locali sono pochi.

Survival ritiene che la struttura e il funzionamento del GBFF siano fundamentalmente viziati. Invece di promuovere un nuovo – ed estremamente necessario – approccio per la protezione della biodiversità basato sui diritti, è fortemente sbilanciato in favore di progetti di conservazione "business as usual" e dall'alto verso il basso. Per gli indigeni è quasi del tutto inaccessibile. Riteniamo che l'intero meccanismo di finanziamento debba essere riconsiderato: il GBFF dovrebbe adottare una direzione completamente nuova, in cui i finanziamenti siano diretti principalmente ai popoli indigeni e alle comunità locali. Il finanziamento di progetti di "conservazione fortezza", nuovi o ampliati, dovrebbe essere vietato. Inoltre, c'è da considerare che le cifre straordinariamente grandi (come 700 miliardi di dollari all'anno) che sarebbero necessarie per proteggere la biodiversità sono state proposte dalle multinazionali della conservazione della natura con un interesse personale nella creazione di tali obiettivi. Sarebbero necessari molti meno finanziamenti per proteggere la biodiversità se l'accento fosse posto su un più ampio riconoscimento delle terre e dei diritti dei popoli indigeni piuttosto che sul costoso approccio colonialista, verticistico e militarizzato, che rimane il pilastro economico dell'industria della conservazione.



3. Crediti di biodiversità: prende forma una nuova, grave minaccia ai diritti dei popoli indigeni

Sempre collegato al tema dei finanziamenti c'è lo sviluppo del concetto di “crediti di biodiversità” (biodiversity credits) e la creazione di mercati in cui tali crediti possano essere scambiati. In termini generali, il principio è simile a quello che ha dato vita ai mercati del carbonio, dove aziende o organizzazioni si suppone possano compensare (offset) l'inquinamento da loro prodotto (e causa di cambiamenti climatici) acquistando crediti di carbonio generati da progetti che, in altre parti del mondo, si presume prevengano le emissioni di carbonio o rimuovano attivamente il carbonio dall'atmosfera.

L'idea di ricorrere a crediti e mercati simili a protezione della biodiversità – che potrebbero essere acquistati, ad esempio, da aziende per "compensare" i danni alla biodiversità causati dalle loro attività – è in circolazione da diversi anni. Ma ha ricevuto un enorme impulso da quando è stata inclusa nel KMGBF 2022 come uno dei possibili strumenti per aumentare il flusso di fondi ai progetti di conservazione. Nuove affermazioni interessate da parte dell'industria della conservazione secondo cui sarebbero necessarie centinaia di miliardi di dollari all'anno per ottenere un'efficace protezione della biodiversità, hanno anche promosso la percezione che importanti nuove fonti di finanziamento, come la vendita di biocrediti, siano essenziali.

La COP 16 vedrà il lancio di una serie di iniziative volte a creare crediti di biodiversità. Un gruppo consultivo internazionale sul biocredito istituito dai governi francese e britannico nel 2023 (International Advisory Panel on biocrediting), presenterà le sue analisi e definirà un piano d'azione per la creazione di mercati globali di biocredito.

I crediti di biodiversità sono un concetto estremamente controverso. Una recente dichiarazione sottoscritta da oltre 250 organizzazioni ambientaliste, comunitarie, per i diritti umani e per lo sviluppo (tra cui Survival International) ha chiesto l'immediata sospensione dello sviluppo di schemi di crediti di biodiversità. Oltre ai problemi tecnici, morali, filosofici e pratici legati all'attribuzione di un prezzo alla conservazione di specie o di interi ecosistemi e al loro scambio con la distruzione altrove, l'idea minaccia anche gravemente i popoli indigeni, che finirebbero per subire una pressione crescente da parte di accaparratori di terra o di accordi ingiusti volti sostenere progetti di bio-compensazione che cercano di trarre profitto dalla spesso ricca biodiversità dei luoghi che gli indigeni abitano e gestiscono da generazioni. Problemi simili si sono già verificati molte volte con gli schemi di compensazione delle emissioni di carbonio. Secondo molti leader indigeni, la mercificazione della natura implicita nei crediti e nel commercio di biodiversità è contraria alla loro visione del mondo e al loro stile di vita [4]. A Cali ci saranno molte discussioni e disaccordi sui crediti di biodiversità, perlomeno a margine della COP.

[4] Si veda ad esempio Tamara Gilbertson (Indigenous Environment Network), "Biodiversity Credits and Offsets: Incommensurable Colonial Instruments at the UNCBD COP16", di prossima pubblicazione (ottobre 2024), Friends of the Earth International.



4. Monitoraggio dei nuovi obiettivi globali di conservazione: trascurati, ancora una volta, i diritti indigeni

La COP della CBD 2022 aveva lasciato incompiuto l'accordo sul monitoraggio dei progressi nel raggiungimento del Global Biodiversity Framework. Survival nutre una particolare preoccupazione per alcuni aspetti del piano di monitoraggio nella sua forma attuale.

Uno degli elementi più significativi e pericolosi del KMGBF è il Target numero 3, che impegna i governi a mettere sotto qualche forma di protezione la biodiversità del trenta per cento delle terre e dei mari di tutto il mondo entro il 2030 ("30x30"). Ma Parchi Nazionali, riserve naturali e altre aree di conservazione costituiscono già una delle maggiori minacce alla terra, ai diritti e ai mezzi di sussistenza di molti popoli indigeni. Tali aree protette hanno spesso comportato esclusioni e sfratti brutali, violenze e distruzione degli stili di vita indigeni. Questi problemi continuano ancora oggi, come il terrificante sfratto di migliaia di Masai da Loliondo e dall'Area di Conservazione di Ngorongoro, in Tanzania. Il quasi raddoppio dell'estensione delle Aree Protette nell'ambito del Target 3 del KMGBF intensificherà notevolmente questo genere di atrocità contro i popoli indigeni.

Dopo un'efficace attività di lobbying da parte delle organizzazioni indigene nel 2022, è stato concordato che l'obiettivo del KMGBF di aumentare le Aree Protette sarebbe stato approvato con la formula "riconoscere i territori indigeni e tradizionali, ove applicabile..., e riconoscere e rispettare i diritti dei popoli indigeni e delle comunità locali". Tuttavia, sebbene vi sia accordo sul monitoraggio dei progressi nel raggiungimento dell'obiettivo del 30% di Aree Protette, nel piano di monitoraggio manca qualsiasi riferimento alla necessità di garantire che questa importante tutela dei popoli indigeni sia rispettata. Molti progetti di Aree Protette nuove o da ampliare nell'ambito dell'obiettivo del "30x30" minacciano già le terre indigene [5]. Sono deboli anche altre parti del piano di monitoraggio del KMGBF relative ai popoli indigeni e ai loro diritti.

Questa grave mancanza deve essere risolta. Survival si è opposta fermamente all'obiettivo del 30% di Aree Protette fin dall'inizio, e chiede ai governi di affrontare le vere cause della perdita di biodiversità, come l'uso intensivo del suolo, lo sfruttamento eccessivo delle risorse naturali per profitto, ecc. Tuttavia, poiché nel perseguimento dell'obiettivo le organizzazioni per la conservazione stanno comunque procedendo allo sviluppo di nuove Aree Protette, o all'espansione di quelle esistenti, è necessario che vi siano chiari meccanismi per garantire che quanto specificato a tutela dei popoli indigeni nel Target 3 sia pienamente rispettato. Coerentemente con altri accordi internazionali, il diritto dei popoli indigeni al Consenso Libero, Previo e Informato dovrebbe essere pienamente rispettato in tutte le nuove attività e programmi adottati per perseguire gli obiettivi (Aims and Targets) del KMGBF, e la CBD deve garantirne un monitoraggio adeguato.

[5] Si veda ad esempio: Aimee Gabay, Global protected area policies spark conflicts with Mexico Indigenous groups, Mongabay, 5 marzo 2024. <https://bit.ly/3BqQnGZ>